



ad delle Poste, passasse in Telecom. Queste nomine sono una sorta di gioco ad incastro in cui tutta una serie di caselle devono andare al posto giusto affinché possa realizzarsi la nomina che si intende patrocinare». Circa una telefonata del 13 novembre 2010 con Lucchini, Bisignani spiega che stanno parlando «del rinnovo dei vertici dell'Eni perché il mandato di Scaroni scade tra due mesi e mezzo. Allora io rassicuro Lucchini sul fatto che Berlusconi aveva dato il via libera al rinnovo dell'incarico di Scaroni. Ricordo anche che Romani, ministro delle Attività produttive, aveva parlato con Berlusconi che lo aveva rassicurato. Andavo spesso a trovare Romani nel suo ufficio». Dall'ufficio di Bisignani in piazza Mignanelli passano i grandi affari del gas in Libia, l'acquisto da parte del governo libico del 2% di Eni, e investimenti petroliferi. Il 9 ottobre 2010, Bisignani è al telefono con Gianluca Di Nardo e parlano delle possibilità per l'Eni di subentrare ad una concessione petrolifera nigeriana detenuta dalla Shell e da una compagnia locale nigeriana rappresentata da un banchiere nigeriano. Io dovevo intercedere con Scaroni per questo affare che però non è mai andato in porto. In caso contrario avrei anch'io avuto la mia parte».

Santanchè, Visibilia e gli affari delle stamperie - E' un punto cruciale di tutta l'inchiesta, su cui ci potrebbero essere presto sviluppi. Protagonisti sono ancora una volta Bisignani, il sottosegretario Daniela Santanchè e i titolari di alcune delle più importanti stamperie di quotidiani e settimanali in Italia. Ecco il racconto di Bisignani: «Non ho mai avuto alcun rapporto economico né finanziario con la Santanchè, meno che mai con la società di concessione pubblicitaria da lei gestita, la Visibilia. La conosco da anni e l'ho consigliata nella sua evoluzione politica e nei rapporti con la destra». Si scopre così che l'uscita di Santanchè da An, l'ingresso ne la Destra e poi il ritorno con Berlusconi sono passaggi avvenuti sempre con il benessere e la regia di Gigi il faccendiere. Si capisce che è stata dura farla rientrare al governo, soprattutto per il veto di Fini che poi fu tolto grazie alle mediazioni di Fini. Più intrigante è la faccenda di Visibilia e delle stamperie dove, in palese conflitto di interesse, l'attuale sottosegretario agisce direttamente su palazzo Chigi per avere sempre più pubblicità istituzionale da mettere nei quotidiani di cui ha la concessione pubblicitaria. «In questo scenario politico si innesca la mia attività collaborativa senza fini di lucro a favore della Santanchè. Feci stringere rapporti tra la Santanchè e la famiglia Angelucci e in particolare con Giampaolo e Antonio. Costoro avevano difficoltà a raccogliere pubblicità per Libero, di cui erano editori, a mezzo della vecchia

concessionaria Publiccompass». In un primo momento Santanchè collabora come freelance con gli Angelucci. «Siccome questo rapporto andava molto bene, consigliai Santanchè di istituzionalizzare il rapporto con gli Angelucci, creando una vera concessionaria di pubblicità, la Visibilia. Mi sono adoperato per consentire a Visibilia di acquisire nuova clientele, ho messo in contatto la Santanchè con i responsabili operativi dei principali enti economici pubblici italiani, Eni, Enel, Poste. Visibilia gestisce, grazie a me, la pubblicità anche per i giornali del gruppo Farina (Metro, D-News e Io Spio).

La fidanzata del Cavaliere Il 16 gennaio scorso, Michaela Biancofiore, la deputata del Pdl che tanto spesso nei momenti chiave si trova al fianco di Berlusconi, parla al telefono con Bisignani. Il premier è in piena bufera per il Rubygate e ha appena annunciato di avere una compagna stabile.

Biancofiore: ... Sì cucciolo (...) Adesso c'è la caccia alla fidanzata.

Bisignani: No, adesso io spero che su questa fidanzata, così come abbiamo detto stasera cada proprio il silenzio assoluto che non si deve mai sapere chi è.

Bisignani: Noi dobbiamo assolutamente preservare la privacy di questa signora. E così, con tanto amore, ha seguito.

Biancofiore: Eh, è stato lì, non ha visto assolutamente mai il suo fidanzato fare avances con nessuna, certo.

Bisignani: Con nessuna, anzi. Perché era un'amica della sorella, poi della sorella suora.

Biancofiore: Questa l'hai conosciuta proprio immacolata

Bisignani: Semivergine...

Biancofiore: (ride) Che m'ha chiamato un noto giornalista e m'ha detto... dillo che sei tu la fidanzata segreta...

Bisignani: Adesso ci sarà tutta una caccia di tutta una serie...

Biancofiore: Ma io ho ricevuto un messaggio... da dirigenti, non dovevate rivelare che eravamo fidanzati. Tutta la gente è impazzita, capito? Bisignani: Sì, se non ci fosse stata sta cosa della fidanzata era perfetto.

Biancofiore: Sì, questa poteva risparmiarsela, però capisco anche qual è l'intento...

Le nomine di Alemanno Lo zampino di Bisignani arriva pure in Campidoglio. Maurizio Basile, che ha conosciuto il faccendiere quando entrambi lavoravano in Alitalia, racconta a Woodcock di come sia stato proprio lui ad averlo presentato al sindaco di Roma, che poi lo ha nominato prima capo di gabinetto e poi amministratore delegato di Atac, l'azienda capitolina dei trasporti, finita al centro dello scandalo di Parentopoli.❖

Altri guai in vista per il colosso statale «Mazzette per le gare in Iraq e Kuwait»

Indagate Eni e Saipem e oltre cinque persone. Attraverso due società gemelle costituite all'estero gestivano le tangenti incassate da aziende italiane che volevano aggiudicarsi gli appalti nei giacimenti petroliferi.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Nella sostanza si tratta sempre del medesimo schema operativo: due società gemelle (Elliwan e Bewan) costituite tra dirigenti infedeli del gruppo Eni e faccendieri aventi lo scopo di allocare tangenti originate dagli appalti». Così nel decreto di perquisizione il pm Fabio De Pasquale spiega uno dei modi di agire del «gruppo affaristico» finito nel mirino della magistratura milanese per le presunte tangenti pagate da grandi società ad alcuni manager Eni per poter partecipare ad appalti su grossi progetti in Iraq e Kuwait.

Al momento gli indagati sono Eni e Saipem, come persone giuridiche insieme a «Massimo Guidotti, Stefano Borghi e Enrico Pondini, Diego Braghi, Nerio Capanna e altre persone». Le accuse sono, a vario titolo, di corruzione internazionale e associazione a delinquere. Alcuni degli indagati, come Capanna e Brachi, sono manager del Cane a sei zampe, ma Eni e Saipem si dichiarano parti lese: hanno preso provvedimenti nei confronti dei loro dipendenti e si dicono certe «che la loro posizione processuale sarà a breve chiarita positivamente».

JURASSIC FIELD

«Lo schema operativo» spiegato dal magistrato fa riferimento ad uno dei due progetti al momento sotto la lente, il «Jurassic Field», relativo alla gestione di un giacimento situato nel nord del Kuwait. Il contratto del valore di 1,5 miliardi di dollari - firmato il 16.12.2010 dalla Saipem con la società locale Kharafi national - comprende l'esplorazione, la produzione e il trattamento di idrocarburi». In relazione al «Jurassic», scrive il magistra-

to, l'indagato Nerio Capanna, vicepresidente di Saipem - società controllata da Eni - «sembra in grado di influire sui meccanismi di gara, gonfiandone i prezzi». Il manager avrebbe costituito, insieme agli indagati Stefano Borghi e Roberto Benigna, alto dirigente di Kharafi National, le società Elliwan e Bewan «per ricevere le commissioni legate agli appalti. L'altro progetto finito nel mirino è lo «Zubair Project». Riguarda un giacimento situato nei pressi di Basora, in Iraq, gestito da un consorzio internazionale denominato «Zubair Field Operating Division» di cui fanno parte Oxy - Occidental Petroleum Corporation (23,44%) Kogas - Korea Gas Corporation (18,75%) Eni (32,81%) e le società pubbliche irachene South Oil Company (Soc) e Missan Oil Company (25%)». Eni gestisce l'assegnazione degli appalti e, in quest'ambito, «l'indagato Braghi ha un ruolo cruciale»: intercettato, il 17 gennaio dice al telefono: «Hai visto cosa gli ho scritto io? Gli ho detto: nonostante fossi il più caro, abbiamo fatto il possibile per fartelo prendere!». Scrive il pm «che è stato acquisito un contratto firmato da Guidotti - Massimo, intermediario, chiamato dai membri della presunta associazione «il mentone», ndr - che prevede la spartizione delle provvigioni fra la società estera Elliwan Llp (riconducibile a Braghi, Borghi e Pondini) e la Gm Oil&gas di Guidotti in caso di esito favorevole di una serie di gare d'appalto relative al progetto Zubair. Le società menzionate nel contratto sono: Bonatti, Renco, Ansaldo, Elettra progetti, Elettra Energia». Ogni membro aveva anche un soprannome: Braghi era «Panatta» o «Maradona»; Capanna «lo zio Tom»; l'imprenditore Bestetti era «il lupo». Accorgimenti che non sono serviti a nulla. L'inchiesta sarebbe nata dalle dichiarazioni dell'ex manager responsabile della sede Eni di Mosca, Mario Reali, già sentito in procura un anno fa nell'ambito di un'altra inchiesta sul gas, quella che riguardava il giacimento Kashagan in Kazakistan.❖